NATURAL POINT
INTEGRATORI ALIMENTARI DI QUALITÀ
per tutti
www.naturalpoint.it

Domenica 29 ottobre 2017
ANNO L n° 256
2,30 € con Noi famiglia&vita
Beata Chiara Luce Badano laica
Opportunità di acquisto in edicola: Avvenire + Luoghi dell'Infinito 5,00 €

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

MAGNESIO SUPREMO
distensione naturale
www.naturalpoint.it

48ª SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI

Il dibattito
Tornare a puntare su educazione e conciliazione
MAZZA, PINI E VIANA NELL'INSERTO

Parlano Longoni e Smerilli
Il nuovo metodo della Chiesa
Partire dal positivo e proporre
FOLENA E RICCARDI A PAGINA IV DELL'INSERTO CENTRALE

In edicola
«Noi», oggi con Avvenire il mensile della famiglia

Il fatto. Le proposte dei cattolici su formazione, appalti, revisione Iva e investimenti. Così può crescere l'occupazione

«Un altro sviluppo con il lavoro degno»

Gentiloni: impegno comune oltre la precarietà

ALL'INCONTRO DELLA COMECE IN VATICANO

Il Papa sprona l'Europa: persone non solo numeri

Per san Benedetto da Norcia «non ci sono ruoli, ci sono persone» ed è «proprio questo uno dei valori fondamentali che il cristianesimo ha portato: il senso della persona, costituita a immagine di Dio». È uno dei passaggi centrali del discorso tenuto ieri da Papa Francesco ai partecipanti al Dialogo «(Re)Thinking Europe».

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 6 E 7

Le interviste

Weber: crisi vinte se uniti Toia: Erasmus per i cattolici

SERVIZI A PAGINA 7

Il colloquio

Orlando: «Funziona la legge anti-caporali»

La legge contro il caporalato compie un anno. «Sta funzionando bene, per contrastare abusi inaccettabili, combattere chi bara e difendere gli imprenditori onesti». Lo sottolinea il ministro della Giustizia, Andrea Orlando.

MIRA A PAGINA 8

«Il precariato senza futuro e senza diritti è una delle offese più terribili della dignità del lavoro» e dobbiamo contrastarlo insieme. Il premier Paolo Gentiloni dal palco di Cagliari della Settimana sociale fa suo il grido d'allarme di papa Francesco. E ascolta le quattro proposte del piano per l'Italia che gli vengono sottoposte: intervenire su formazione e giovani; piani di risparmio anche per piccole imprese; codice degli appalti per la PA e nuove aliquote Iva.

NELL'INSERTO CENTRALE

Il caso. Puigdemont chiede resistenza pacifica

Madrid riprende pieni poteri in Catalogna

LUCIA CAPUZZI

La confusione è legittima. La Repubblica catalana è stata dichiarata. Sull'edificio della Generalitat (governo regionale), però, la bandiera spagnola non è stata rimossa. Il giorno dopo lo "strappo", Barcellona vive due realtà parallele. Perché la regione ha ottenuto (soltanto sulla carta) l'indipendenza a costo di perdere la sua autonomia.

PRIMOPIANO A PAGINA 5

Tensioni Pd

Il premier a Renzi: la coalizione sia larga

A Portici il segretario accoglie Gentiloni sul treno elettorale: «Diversità, ma il Pd è casa tua». Però il capo del governo chiede una svolta netta.

IASEVOLI A PAGINA 9

EDITORIALE

NUOVA FASE E PATTO TRA LE GENERAZIONI

L'INTERESSE DECISIVO

MAURO MAGATTI

Settimane sociali dedicate al lavoro sono state organizzate solo in due occasioni. La prima volta nel 1945, mentre si scriveva quella Costituzione che poi arrivò a mettere proprio il lavoro a fondamento della nostra convivenza. La seconda nel 1970, subito dopo l'«autunno caldo», mentre era in discussione lo Statuto dei lavoratori. In un momento in cui il Paese traghettava verso una nuova stagione storica. Anche oggi, come in quei due momenti, siamo in un passaggio di fase.
La crisi del 2008, intervenuta mentre l'Italia era già in declino, ha fatto pagare un costo molto alto a tante famiglie, donne e soprattutto giovani. Ora però il modello sta virando di nuovo, anche se la destinazione non è ancora ben definita. L'Italia si trova davanti a un bivio: o cadere ancora di più nella spirale dello sfruttamento e della disuguaglianza, subendo una digitalizzazione sfrenata che pretenda di organizzare l'intera società come una grande fabbrica; oppure incamminarsi verso un nuovo sentiero di sviluppo che, rilegando economia e società, metta al centro la creatività umana, arrivando a delineare una transizione migliore tra vita e lavoro resa possibile proprio dalle nuove possibilità tecniche. Per intraprendere la seconda strada, i giorni di Cagliari suggeriscono di seguire tre piste.
In primo luogo, puntare su educazione e formazione. La "persona intera" è fatta di tante dimensioni (cognitiva, emotiva, manuale, sociale) che vanno tutte stimolate e curate, avendo cura di attivare sia il sapere teorico che quello pratico. Nella consapevolezza che, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, l'inclusione è un principio economico.
In secondo luogo, creare un ambiente favorevole a chi il lavoro lo crea e a chi lo esercita. Un obiettivo che in Italia appare ancora molto lontano: riduzione delle tasse, lotta alla burocrazia, sostegno agli investimenti. Tutti temi concreti su cui si deve cominciare a lavorare.
Infine, rinnovare lo sforzo per l'umanizzazione del lavoro. Solo il lavoro che riconosce la dignità del lavoratore e lo ingaggia nella produzione di un valore (non solo economico) rende sostenibile la competitività e permette di fronteggiare la sfida della digitalizzazione.
La buona notizia oggi è che, per fare la quantità di lavoro, occorre puntare sulla sua qualità: il che significa passare da un'economia della sussistenza – come fabbricazione e sfruttamento – a un'economia dell'esistenza – produttrice, cioè, di saper-vivere e di saper-fare – è la via per salvare e insieme umanizzare il lavoro.
Realizzare una tale conversione non è facile. Tanto più per un Paese come l'Italia che viene da un lungo periodo di disorientamento.
Ma è possibile semplicemente perché, seppure a frammenti, c'è già una parte della società italiana che si muove in questa direzione.

continua a pagina 2

I NOSTRI TEMI

L'alba della mezzanotte/28

L'eredità di Dio è la libertà (Immagine e nome)

LUIGINO BRUNI

L'ideologia è l'anti-speranza. La speranza nasce dentro la realtà imperfetta dell'oggi e si nutre di un domani migliore che ancora non conosce ma attende. È la virtù-dono degli attraversamenti dei deserti, quando si cammina nell'arsura sapendo che alla fine ci aspetta una terra promessa, che è reale anche se nessuno l'ha mai vista.

A PAGINA 3

Dieci anni dopo

Don Oreste Benzi Scarabocchio di Dio patrono degli ultimi

LUCIA BELLASPIGA

Aveva sette anni il piccolo Oreste il giorno in cui la maestra Olga parlò di tre figure: lo scienziato, l'esploratore e il sacerdote. Tornò da scuola e disse a sua madre «io farò il prete»: non un'infatuazione ma un innamoramento, che darà l'impronta a tutta la sua vita e farà di don Benzi una figura straordinaria della Chiesa.

A PAGINA 13

Viaggio in Metagonia

Dell'inculturazione: con il rosario o con il cellulare?

FABRICE HADJADJ

Ai nostri giorni anche il terrorista più scarso può girare e diffondere ovunque i video dei suoi sgozzamenti. E io sarei stato assassinato crudelmente senza neppure a una piccola foto su Instagram. Torturato, avrei gridato nella mia agonia: «Viva Gesù!», con coraggio soprannaturale, e nessuno avrebbe catturato quell'istante per la posterità!

A PAGINA 25

LUIGI MARIA EPICOCO
SALE, NON MIELE

Noi cristiani siamo chiamati ad essere sale della terra non miele.

SAN PAOLO
In libreria e su www.sanpaolostore.it

Agorà

L'anniversario
500 anni fa Lutero pubblicava le sue Tesi: cosa significa riforma della Chiesa?
BIANCHI, CARDINALE, RIZZI E ZACCURI ALLE PAGINE 24-25

In tre mesi

GUARDARTI NUOVO

Mauro Leonardi

Come i problemi di matematica di Marta. A volte la soluzione non è quella giusta e deve riprovare e riprovare, farsi aiutare dalla mamma o da un'amichetta. Ma poi basta. Va avanti con gli altri compiti. Poi mette tutto nello zaino, se lo carica sulle spalle e quando sarà davanti alla maestra, farà vedere il quaderno con tutti i compiti, le correzioni. E lei le spiegherà tutto. Così, Gesù, tu mi spiegherai. E poi con Renè, io, ci ho riprovato. Lui è nella mia vita, sulle spalle. Vado avanti, vivo. E poi un giorno capirò, ci capiremo. Ora c'è una vita da vivere. Una vita bella, bella, anche se non tutti i risultati sono venuti.

René voglio guardarti nuovo oggi. Voglio darti, stasera, uno sguardo piccolo, senza promesse passate, senza parole dette. Voglio guardare solo te, l'attaccatura del tuo naso. Non voglio vedere quello che tra noi non c'è. Non voglio vedere le parole che non mi dici. Che non mi dirai. Che non ci siamo detti. Voglio vedere la curva della tua fronte. Sono stata dura? Vieni, accarezzami, toglimi la durezza. Usa le mani per accarezzare e non per toccare.

Paci è sposata con René, un uomo che la trascura. Ha una bimba che si chiama Marta e un'amica che si chiama Stella. Si mantiene facendo pulizie

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FABRIZIO VALLETTI
Un gesuita a Scampia
Come può rinascere una periferia degradata
PREFAZIONE DI FRANCO ROBERTI
POSTFAZIONE DI MARCO ROSSI-DORIA
pp. 232 - € 19,00

EDB www.dehoniane.it

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2lylyMjNTQ5MjVlM2EtZTc1MS00NjFiLThjYjctM2I5ZjMzYzE3NDg2IyMjMjAxNy0xMC0yOVQxMDoxNjo0MCMjI1ZFUg==

Porta nel cuore le sofferenze di ogni essere umano. Nella preghiera porta tutti a Dio.
Papa Francesco

La «profezia politica» di papa Francesco e l'alternativa al mortale (dis)ordine

Il direttore risponde

di Marco Tarquinio

Un intellettuale cattolico e deputato del Pd s'interroga e interroga sull'insufficienza riformista davanti al livello di ingiustizia dell'attuale ordine economico e sociale. L'importante è avere occhi per vedere e capire la radicalità della sfida e della risposta alternativa che bisogna articolare. Tutti devono fare la loro parte, i cattolici non possono tirarsi indietro

Caro direttore,
mi ha colpito il discorso di papa Francesco ai membri dell'Accademia delle scienze sociali. Intendiamoci: vi si rinvengono tesi già contenute e sviluppate in forma organica nella Laudato si'. Ma qui la concisione, anziché limitarne la portata, conferisce loro una particolare efficacia. Si fa riferimento alla dilatazione delle disuguaglianze, alla disoccupazione, allo sfruttamento del pianeta, alle distorsioni nel rapporto tra Stato, mercato ("da civilizzare"), società. Ma forse la frase chiave di un testo breve eppure densissimo è la seguente: «La sfida da raccogliere è quella di adoperarsi con coraggio per andare oltre il modello di ordine sociale prevalente». Merita sostare sul peso di queste parole. Ai cristiani e agli uomini di buona volontà si chiede un impegno ideale e pratico di prima grandezza. Esemplifico: non la sollecitudine settoriale su questa o quella questione (magari meritoriamente mirata lenire le sofferenze dei soggetti più vulnerabili, con una politica "compassionevole"), ma più ambiziosamente tesa a disegnare un diverso "ordine sociale"; non una correzione ai margini ("riformista"?) di tale ordine, ma un "ordine altro" che porti il segno dell'alternatività al vigente assetto dei rapporti sociali. Che è il compito precipuo della politica. Attività architettonica per eccellenza. Di ideazione e realizzazione delle strutture portanti della città dell'uomo (espressione cara a Giuseppe Lazzati) a tutti i livelli: locale, nazionale, europea, della intera famiglia umana.
Cominciando con il rimuovere le cause strutturali (le "strutture di peccato") delle ingiustizie interne, internazionali, intergenerazionali.
Ne ricavo due osservazioni. La prima: riesce più chiaro il senso di una apparente (sottolineo: solo apparente) contraddizione. Quella di un magistero pontificio tanto accorto nel marcare la universalità del suo messaggio e dunque al riparo da ogni sua riduzione o appropriazione da parte della politica, ma per converso così incalzante e sfidante tutti gli attori politici affinché il loro pensiero (?) e la loro azione assurga alla misura più alta. Quella appunto di un ordine sociale alternativo. Si spiega così la provocazione di Francesco: la Chiesa, osservò tempo fa, non fa politica (di parte), ma si occupa eccome della Politica con la maiuscola. Egli, potremmo riassumere così, dispone inequivocabilmente la Chiesa sul versante della profezia (non dell'ingerenza nella sfera d'azione degli attori politici), ma di una profezia che interroga come non mai la politica, la mette in discussione con la radicalità che si conviene al Vangelo.
Seconda osservazione critica e autocritica: Francesco si mostra rispettosissimo dell'autonomia responsabile dei laici politicamente impegnati. Ma quanto noi tutti siamo lontani da quella tensione e da quell'orizzonte... Spesso ci contentiamo di correzioni e aggiustamenti dell'ordine sociale, a destra e a sinistra ci contendiamo la qualifica (abusata e ambigua) di "riformisti", da intendersi come moderati. Gli stessi eredi (veri o presunti) del cattolicesimo sociale scontano una certa sterilità. È ingeneroso notare che da quelle parti (le nostre parti!) non si scorge traccia adeguata di un protagonismo ispirato alla ben intesa "alternatività" dell'ordine sociale cui il Papa ci richiama? Meriterebbe discuterne.

Franco Monaco
deputato del Pd

Sono così convinto e felice dell'importanza del magistero del Papa e sono così d'accordo con l'invito «a discuterne», caro Monaco, che su queste pagine stiamo ragionando da anni dell'«alternatività» all'attuale, ingiusto e in diversi modi mortale (dis)ordine sociale ed economico. E non ci stanchiamo di indicare non solo e non tanto fantomatiche "terze vie", ma seri e progressivi cambiamenti negli stili di vita, di relazione, di intrapresa, di valorizzazione del lavoro, di governo politico dei processi in corso… Prima la *Caritas in veritate* e, ora, la *Laudato si'* ci hanno rincuorato, spronato e ancor più motivato. E ci conferma nell'impegno l'esito della quarantottesima Settimana Sociale dei cattolici dedicata al gran tema del lavoro umano, non un rituale appuntamento, ma un cammino comune (la parola per noi cristiani è "sinodo" e papa Francesco continua a dimostrarci che non è un modo di dire, è il modo di vivere – da cristiani – la Chiesa e nella società umana) che ha fatto tappa cruciale a Cagliari per la tradizionale grande assemblea che si conclude proprio oggi, e però è soprattutto ha avuto un prima (di ascolto e lettura della realtà) e avrà un dopo (per incidere ancor di più in quella stessa realtà). Perché non siamo sterili, caro Monaco, ma rischiamo di diventarlo se ci arrendiamo alle logiche totalizzanti e all'impero su cui non tramonta né sorge più il sole del "mercato incivile", nel quale l'uomo e la donna sono sempre meno creativi produttori e sempre più consumatori e, ormai, vengono persino ridotti a meri prodotti. Non possiamo accettarlo, dobbiamo batterci con lucidità ed energia perché non accada. E l'alternativa (che non è pura e semplice re–azione, perché è tale solo se è invece azione originale e radicalmente altra) comincia, a mio parere, dalla consapevolezza che nell'ultimo tumultuoso quarto di secolo nei fatti noi cattolici siamo stati troppo nell'angolo, civilmente e politicamente intendo. Alcuni in trincea, altri a casa (non sempre la propria). E troppi di noi sono stati afoni e remissivi rispetto alle parole d'ordine del pensiero dominante, si sono rivelati ammaliati e persino complici di liberismi e libertarismi senz'anima e senza autentica umanità e di socialismi definitivamente deragliati verso un materialismo oppressivo e manipolatorio. Scarto dei figli "imperfetti" e "scomodi" prima di metterli al mondo, scarto dei lavoratori maturi e "costosi" e dei giovani irrequieti e "ingombranti", scarto della famiglia "generativa", scarto dei poveri e dei migranti sono le diverse facce di una stessa ideologia-idolatria che prende pieghe opposte, ma ha radici nell'individualismo esasperato e rivela una sostanza profondamente antisolidarista.
Ciò che ho appena richiamato, e che provo ad argomentare da anni, sottolinea come, sempre a mio parere, il problema non sia il riformismo, che è pensare e attuare una "svolta" in modo nonviolento, ovvero senza strappi né rivoluzioni, cioè con tenace determinazione e tutta la gradualità utile e necessaria (il gradualismo riformista è una risorsa da usare bene, così come il cambio secco, quando s'impone, in risposta a pratiche sbagliate e disumane). Il problema, invece, ha due teste: quella di un conservatorismo che si preoccupa della salute delle economie e dei mercati e non di conservare il giusto posto dell'umano e quella di un riformismo servile e monco. Una tenaglia infausta che congiura alla «sottomissione» della politica – ah, anche di questo, quanto ha saputo dire bene il Papa – agli orgogliosi padroni di una economia finanziarizzata e alleata a una tecnoscienza che ha drammaticamente abiurato al "principio di responsabilità.
Per questo oggi più che mai la "P" maiuscola di una Politica davvero buona è sorella gemella della "P" maiuscola della vera Profezia. La sfida è stare al passo di Francesco, che cammina accanto a tutti coloro che hanno occhi liberi e vedono la direzione, e li sa anche «*primerear*» (anticipare, prendendo l'iniziativa) se il passo si fa incerto e lento, quasi fermo. Credo anch'io che questo sia il nostro caso, qui in Italia. E penso anche che esitazioni e fatiche così emergono perché la sfida è enorme e gli spazi della politica appaiono stretti. Un errore: gli spazi della politica sono grandi esattamente come la sfida. Bisogna crederci. Bisogna rendersi conto che siamo ancora e sempre bravi a sostenere i caduti, noi cattolici, ad affrontare le paure, ad accogliere i soli, a stare accanto ai poveri. Ma bisogna anche capire che contemporaneamente c'è da smontare la fabbrica delle cadute, delle solitudini, delle paure, delle miserie. Ed è un lavoro che va fatto, va cominciato a fare, insieme e proprio adesso. La politica, spiegava don Lorenzo Milani, è il contrario dell'egoismo perché appunto è «sortirne insieme». Possono intenderlo tutti, ma i cattolici hanno i migliori motivi per non tirarsi indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assurdo caso dell'uscita da scuola dei ragazzi

NON UMILIAMO I FIGLI E LA CONVENZIONE ONU

di Daniele Novara*

Impedire a un ragazzino di 11, 12, 13 anni di tornare da solo da scuola è lesivo della sua dignità e contravviene alla Convenzione dei diritti dei bambini e degli adolescenti, stipulata dall'Onu il 20 novembre 1989 e ratificata dall'Italia. Il dibattito che si è scatenato da qualche settimana nel nostro Paese rasenta il surreale, visto che, proprio su questa questione, l'Italia è la nazione più protettiva d'Europa. Infatti, secondo i dati del Cnr, solo il 30% dei nostri ragazzi percorre da solo la strada per raggiungere la scuola media, mentre, in tutti i Paesi europei le percentuali sono molto più alte. In Inghilterra e Germania circa l'80% degli alunni è autonomo nello spostamento casa-scuola, in Francia è il 60%. A questa età è fondamentale per i giovani muoversi autonomamente nel percorsi della vita quotidiana, che, nell'ambito del loro contesto abitativo, li conducono a scuola, a fare sport, a raggiungere amici e parenti. A ogni tappa evolutiva corrispondono livelli di autonomia differenti che sono imprescindibili per crescere sereni e sicuri. A 3 anni i bambini compiono il primo importante passo di autonomia dormendo da soli nel loro letto, abbandonando il lettone. A 6 anni si vestono e si lavano da soli. A 9 anni vanno a comprare il latte e il pane nei negozi vicino a casa. A 11 anni vanno a scuola da soli. Rispettare queste tappe permette ai bambini di diventare grandi acquistando sicurezza, sviluppando autostima e fiducia negli altri, e rafforzando la propria identità. Impedire a un ragazzo delle Medie di vivere questo passaggio evolutivo fondamentale è lesivo della sua dignità e mortificante perché si reprime il primo sano istinto di emancipazione.
La Convenzione dei diritti dei bambini e degli adolescenti lo dice chiaro e tondo: il diritto alla mobilità, all'autonomia e alla libertà, ovviamente proporzionato alle diverse fasce d'età psicoevolutive. Se ciò non viene rispettato stiamo trasgredendo una Convenzione dell'Onu regolarmente sottoscritta. Come se una mamma portasse nel passeggino un bambino sano di 9 anni oppure usasse il ciuccio a 5: si tratta di un'evidente violazione alla dignità dei figli. Inoltre, questa faccenda apre prospettive grottesche, dato che, spesso, a 13 anni molti ragazzi sono più alti di mamma e papà. Questi giovanotti devono attendere fuori da scuola e farsi scortare dai genitori fino a casa?
Viviamo in una società che vede solo pericoli per i nostri figli, difficile considerare i giovani come una risorsa per il futuro. Con la paura e l'ansia di controllo gli adulti non riescono più a educare i ragazzi.
Lo stereotipo della *super mamma* italiana iperprotettiva non è una barzelletta, purtroppo è una realtà diffusa nel nostro Paese. Esattamente il contrario della presunzione di questa sentenza che si spinge fino al concetto di "abbandono di minore" nel caso in cui la famiglia non ritiri a scuola il figlio ormai alla soglia dell'adolescenza conclamata.
Per questo le istituzioni hanno il dovere di sostenere i genitori nei percorsi evolutivi e di emancipazione dei ragazzi e non imbavagliare le nuove generazioni in cavilli legislativi privi di buon senso e di concretezza.

** Pedagogista*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE DALLA PRIMA

L'INTERESSE DECISIVO

La strada da fare e ancora molta, ma la direzione tracciata. Cagliari ci lascia tre insegnamenti importanti.
In primo luogo, la gravità della fase richiede uno sforzo particolare. Se l'Italia vuole invertire il suo declino occorre realizzare un *patto intergenerazionale* che miri a sciogliere una contraddizione che rischia di essere micidiale: chi ha il patrimonio non investe perché vuole proteggersi (gli anziani) e chi vuole investire non può farlo perché non dispone delle risorse necessarie e anzi è gravato dal debito accumulato (i giovani). Ciò significa proporre all'Italia un grande patto intergenerazionale basato sulla rinnovata centralità del lavoro così da far emergere il "bene comune" – vero e proprio *inter-esse* – che lega anziani e giovani: l'avvio di una stagione qualitativamente diversa di sviluppo (basata sulla centralità del lavoro) a vantaggio delle giovani generazioni come condizione per la sostenibilità della protezione degli anziani (che vivono più a lungo). Una opportunità che richiede la creazione di nuovi strumenti (finanziari, fiscali, contrattuali, etc.) per mettere in gioco il *patrimonio* (etimologicamente, il dono-del-padre) mobiliare e immobiliare accumulato in favore della ripartenza delle giovani generazioni.
In secondo luogo, per procedere sulla strada tracciata a essere decisivo è dotarsi di un metodo. Non si tratta di creare nuovi uffici o altra burocrazia. Così come Cagliari non è stato un semplice convegno, ma un momento di un percorso, fatto con voci e registri comunicativi diversi, cominciato diversi mesi fa e che ci ha messo sulle tracce dei tanti che in Italia concretamente trovano nuove e buone soluzioni al tema del lavoro e della crescita. Un percorso che non termina con la fine dei lavori di Cagliari, ma prosegue nelle diocesi e nelle città di ciascuno. Denuncia, ascolto, buone pratiche, proposte: questo è il nuovo metodo che va consolidato e che apre una nuova stagione della presenza del mondo cattolico in politica e nella società.
Proprio sul punto finale, quello della proposta, si concentra il terzo e ultimo suggerimento della 48ª Settimana Sociale. C'è bisogno di avanzare proposte precise in grado di fare i conti con la complessità della realtà. Per questo, ieri sono state date al presidente Gentiloni 4 proposte che speriamo possano trovare rapida attuazione. Ma è importante altresì che le proposte guardino nella stessa direzione, disegnando un po' per volta quel futuro che ci piace e che desideriamo raggiungere.
La primavera che si annuncia col cambio di paradigma economico in corso va accompagnata e seguita. Nella consapevolezza che, come altre volte in passato, senza il contributo coraggioso della radice cattolica il Paese non ce la farà. Non ce la può fare. È questa la responsabilità che la 48ª Settimana Sociale lascia in eredità: l'umanesimo cristiano della concretezza è, oggi come ieri, il codice più appropriato per ricomporre fede e storia.

Mauro Magatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la domenica di Staino

WikiChiesa

di Guido Mocellin

Risposte degli astronauti: impossibile ignorare Dio

Per l'informazione religiosa online è stato un evento tra gli altri, né sovrastimato né sottostimato. Ma essendo io tra quei ragazzini che, negli anni Sessanta, incantati dalla incipiente «conquista dello spazio», credevano che da grandi avrebbero potuto scegliere, per le vacanze in famiglia, tra il Mar Egeo e il Mare della Tranquillità, il fatto che papa Francesco, come già papa Benedetto nel 2011, se ne sia andato in visita a una stazione spaziale, sebbene non di persona, non poteva lasciarmi indifferente.
Grazie alla Rete mi sono aggregato, e pur senza aver visto «cose che voi umani non potreste immaginarvi», ugualmente ne voglio segnalare qualcuna. Le immagini (tinyurl.com/y8laohq5) "mentivano", parlando di una visita degli astronauti al Papa e non viceversa: basti dire che lo schermo televisivo in cui egli li vedeva posava su un tavolo perfettamente in stile con la scrivania pontificia. Le parole invece (tinyurl.com/yc2o254u), come già nel 2011, raccontavano la realtà: era infatti Francesco a fare domande agli astronauti, ed erano domande tutto sommato "laiche", dove cioè il tema "Dio" - impossibile da ignorare, se non altro per la millenaria convinzione che "il cielo" fosse la sua dimora - era però lasciato perlopiù implicito (Benedetto aveva fatto la stessa cosa: tinyurl.com/yagmtdg5).
E gli astronauti, più esplicitamente stavolta rispetto al 2011, Dio non l'hanno proprio ignorato. Ecco infatti il russo Misurkin dire, citando "Il Piccolo Principe", che l'amore che muove l'universo è quella forza che ti dà la capacità di dare la tua vita per qualcun altro. E l'italiano Nespoli sottolineare che dallo spazio c'è «la possibilità di vedere la Terra un po' con gli occhi di Dio». Mentre sei anni fa Vittori aveva confessato che quella stessa visione, così evocativa del Creatore, lo induceva a pregare: «Per me, per le nostre famiglie, per il nostro futuro». Come quando, da quaggiù, guardiamo il cielo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

di Matteo Liut

Gaetano Errico

Con il Vangelo tra la gente

Una missione vissuta "accanto al popolo", cioè nel cuore della vita quotidiana: è una formula tanto basilare quanto incisiva e profetica quella scelta da san Gaetano Errico per portare il Vangelo nel mondo. Il fondatore dei Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, infatti, visse il proprio ministero sacerdotale facendosi compagno dei poveri, dei malati terminali, dei carcerati, ma anche promuovendo missioni popolari e offrendosi come apprezzato consigliere spirituale. Era nato a Secondigliano (Napoli) il 19 ottobre 1791, figlio di un maccaronaio. Percorse la via verso il sacerdozio affrontando le difficoltà con determinazione e umiltà. Nel 1833 fondò la congregazione dei "Missionari dei Sacri Cuori": cardine della sua spiritualità e della sua missione fu proprio la devozione ai Cuori di Gesù e Maria. Morì nel 1860.
Altri santi. San Zenobio di Sidone, martire (III-IV sec.); beata Chiara Luce Badano, laica (1971-1990).
Letture. Es 22,20-26; Sal 17; 1Ts 1,5-10; Mt 22,34-40.
Ambrosiano. Is 45,20-23; Sal 21; Fil 3,13b-4,1; Mt 13,47-52.

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2lylyMjNTQ5MjVlM2EtZTc1MS00NjFiLThjYjctM2I5ZjMzYzE3NDg2IyMjMjAxNy0xMC0yOVQxMDoxNjo0MCMjI1ZFUg==